



Letteratura del futuro

La narrativa ai tempi del remix

«Fame di realtà», il manifesto teorico di David Shields che ha fatto discutere l'America, esce ora in Italia

di **Stefano Salis**

La tecnologia opera concretamente sul modo di produrre le idee: un fenomeno, questo, che spesso gli intellettuali e i critici letterari faticano ad accettare, eludendolo a bella posta e a priori, ma che si rivela difficile da aggirare, soprattutto oggi. Basta guardarsi intorno, e basta avere un minimo di nozione di storia della cultura per vederlo in atto. Per esempio: viviamo in un mondo assai diverso da quello in cui è nata e si è sviluppata la forma narrativa "romanzo", quella che maggiormente le prende nel libro di Shields. Perché mai dovremmo pensare che questa non si debba evolvere per stare al passo coi tempi? O che persino sia addirittura diventata inservibile per essere rappresentativa della cultura e della nozione contemporanea di letteratura? Ecco: forse è questo, ancora più del plagio, il nocciolo del manifesto di Shields.

Se ne sono accorti in parecchi. A lettura finita, o mentre ancora lo leggete, vi renderete conto che *Fame di realtà* centra direttamente l'oggetto sul quale da anni molti critici letterari stanno riflettendo. Ecco perché l'impulso a rileggere queste pagine, a coglierne sempre nuovi spunti (o a controbattere, ancora con più violenza), sarà irresistibile. Molti scrittori americani, dal canto loro, ammettono che questo libro rimarrà a lungo sul loro comodino. E l'opera di Shields è finita già nelle mani giuste. Ancora prima di uscire (la prima edizione americana data febbraio 2010), è stata letta e commentata in bozze. Appena pubblicata, ha subito scatenato un dibattito in America e in Inghilterra come non se ne vedeva da tempo (ne abbiamo parlato su queste pagine), soprattutto sulla natura

della critica letteraria. Dibattito che nelle comunità internet e soprattutto tra gli scrittori di narrativa ha spopolato. E che non era, si badi, il trito dibattito su "il romanzo è morto?" ma, ben più sostanzialmente, su quale forma di letteratura ci dovremo aspettare per il futuro, quali modelli narrativi, quali suggestioni arrivano dalla realtà che ci circonda e che viviamo tutti i giorni. I colleghi scrittori di lingua inglese hanno fatto a gara per recensire, lodare o anche (come Zadie Smith) contrastare il libro di Shields: da Geoff Dyer a Dave Eggers, da Tim Parks a Jonathan Lethem a Phillip Lopate.

A grandi linee si può dire che la tesi è che il romanzo - inteso come costruzione di una storia fatta di sola immaginazione, con personaggi, trama, punti di vista - sia atrofizzato o siano atrofizzati gli autori. Tanto che gli scrittori letterari più interessanti, forse spiazzati da un mondo sempre più artificiale, continuano a mescolare la "propria" vita (o quella di altri) per «desiderio di realtà», per poter narrare: vi bastino i nomi di Zadie Smith, sebbene ostile a Shields, di J. M. Coetzee (tre romanzi simil-autobiografici), ma anche James Frey, al centro di un eclatante caso letterario qualche anno fa per il *memoir A Million Little Pieces* rivelatosi poi troppo inventato (e Shields ritorna moltissimo su questa vicenda, per il valore di paradigma che essa assume), o Dave Eggers che ha scritto almeno due «docuromanzi». E se è vero che la cultura che ci circonda è piena di frammenti di realtà, simulata o meno (esempio: il successo dei reality show, dei film che "fingono" il documentario, alla *Borat*), forse l'arte vive un'impasse o un ripensamento. O, semplicemente, sta cambiando pelle.

È l'obbligo di interrogarsi su come realtà e finzione debbano confrontarsi sul terreno della pagina scritta. Inserire pezzi di realtà, fare collage delle proprie esperienze, manifestare al lettore i movimenti del cervello dello scrittore: ecco alcune delle suggestioni che Shields provocatoriamente espone. La realtà irrompe nella scena letteraria, travolge le distinzioni fiction/non-fiction, viene digerita e remixata e restituita sotto forme ambigue, dal *personal essay* al saggio lirico, dalla sghemba natura del *memoir*, con ampia facoltà di invenzione, all'autobiografismo con licenza d'immaginazione.

Tutte questioni messe in campo,

con forzature, talvolta, anche decise. Citazione 307: «Fiction e non-fiction non esistono più: esiste solo la narrativa (O forse non esiste nemmeno questa?)». Citazione 311: «Le forme si adeguano alla cultura: quando muoiono, lo fanno per una buona ragione. Vuol dire che non incarnano più il senso della vita. Se i reality riescono a trasmettere qualcosa che uno spettacolo più palesemente scritto o lavorato non riesce ormai a fare, questo per uno scrittore dev'essere più una sfida che un oltraggio». Con tanti saluti allo snobismo intellettuale di questa metà del mondo.

Ecco una citazione decisiva delle argomentazioni di Shields, quasi simbolicamente posta al centro esatto del libro: «Amo la letteratura, ma non perché ami le storie in sé. Trovo quasi tutte le mosse del romanzo tradizionale incredibilmente prevedibili, fiacche, improbabili ed essenzialmente inutili. Non ricordo mai i nomi dei personaggi, gli snodi della trama, i dialoghi, i dettagli dell'ambientazione. Non mi è chiaro cosa dovrebbero rivelare sulla condizione umana narrazioni simili. Invece sono attratto dalla letteratura come forma di pensiero, di coscienza, di sapienza. Mi piacciono le opere che mettono a fuoco non solo pagina dopo pagina ma riga dopo riga quello che importa veramente allo scrittore, invece di sperare che tutto questo emerga chissà come misteriosamente dalle crepe della narrazione, che è quello che oggi accade in quasi tutti i racconti e i romanzi».

Shields se la prende con Jonathan Franzen, il cui romanzo, *Le correzioni*, è stato probabilmente il simbolo narrativo dei primi dieci anni del XXI secolo. Non è utile soffermarsi su questo singolo caso: ma è il contesto generale che ci obbliga a ripensare cosa sarà della prosa nei prossimi decenni. «Al centro della "cultura letteraria" si trova il romanzo supervenduto di scrittori che non sono né carne né pesce, il solito "monnezzone" di quattrocento pagine. Incredibile, la gente continua a sciropparsi roba simile». «C'è inevitabilmente qualcosa di terribilmente artificioso nel romanzo tradizionale: riesci sempre a sentire le ruote dell'ingranaggio che girano». «Se scrivi un romanzo, ti siedi e fili un po' di narrazione. Se sei uno scrittore romantico, scrivi romanzi su uomini e donne che si innamorano, guarnisci con un po' di narra-



tiva eccetera. E va bene, ma non conta niente. Il romanzo in quanto romanzo è una forma di nostalgia». «I romanzi che mi piacciono sono quelli che non hanno l'aria di esserlo». Si potrebbe continuare a lungo, ma crediamo che sia sufficiente. Shields contesta il romanzo, la sua forma, il suo status presente. È in buona compagnia, e forse non è nemmeno una novità. Ed è persino ovvio ripetere che continueranno a essere scritti ottimi, eccellenti "romanzi-romanzi" nei decenni a venire. Ma come non c'è niente di male a guardare e produrre anche oggi un bel film in bianco e nero, è certo che dopo l'introduzione del colore le cose, per il cinema, sono cambiate radicalmente. Così, alla base di questo volume, che co-

glie come pochi altri lo spirito del tempo (quello che chi vuole fare bella figura chiama *Zeitgeist*) c'è la possibilità (il dovere) di uscire dagli schemi ai quali siamo abituati. Basta con le etichette formali nelle quali incasellare la narrativa (di comodo uso giornalistico, senza dubbio), basta con l'idea dell'originalità a tutti i costi (nell'arte succede già, da secoli: il dipinto di Bacon che riprende Velázquez è citazione, deformazione, originalità, tutti riconoscono la provenienza, nessuno si scandalizza, nessuno pensa ad appropriazione indebita), basta con il ricorso alla sola forma narrazione di una storia. Se la letteratura è un oggetto che prima di tutto ha a che fare con l'uso della lingua - cosa che molti scrittori tendono

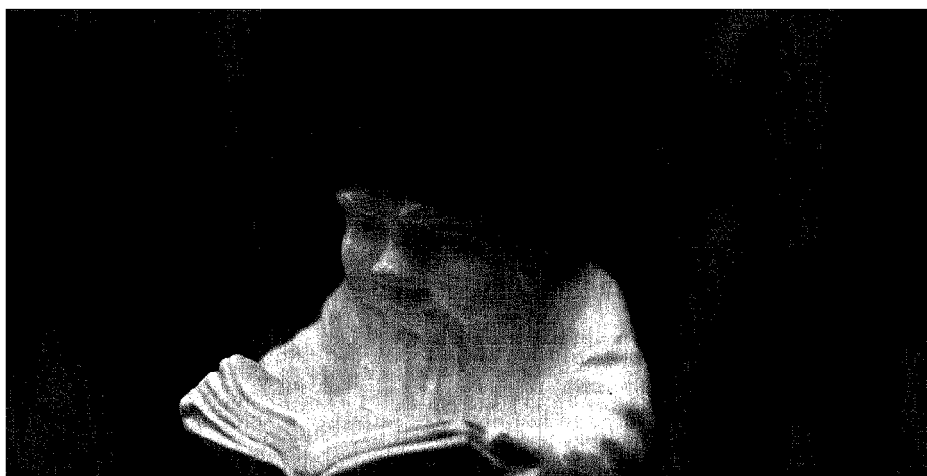
a dimenticare - c'è bisogno di una nuova consapevolezza su come si scriveranno i "romanzi" (meglio: le opere che saranno giudicate come letteratura) nel prossimo, anzi nell'immediato, futuro. Nel quale, non dimentichiamolo, persino la parola sarà uno strumento che non basterà più. Di nuovo, le tecnologie, la possibilità di inserire suoni, immagini e chissà cos'altro (oltre che il tempo che ci vorrà ad abituarci, all'idea e al fatto) sbaraglieranno le nozioni che abbiamo avuto finora. Dunque copiate, remixate, frullate, ragionate, contestate, accettate, rifiutate e, se siete scrittori, producetevi: questa sfida è soltanto all'inizio. Il dibattito comincia. A partire da questo libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro e il dibattito

Il libro di David Shields, *Fame di realtà. Un manifesto* uscirà da **Fazi** il prossimo 22 ottobre (trad. di Marco Rossari, pagg. 270, € 18,50). L'introduzione è di Stefano Salis, dalla quale pubblichiamo in questa pagina un estratto, insieme a un articolo dell'autore scritto appositamente per **Il Sole 24 Ore**, che riassume a grandi linee il suo pensiero. Il libro è fatto di 618 frammenti, a volte brevissimi, a volte più lunghi e meditati. I pezzi sono selezionati e collocati all'interno di un alfabeto che descrive altrettante parole-chiave, funzionali, ciascuna, allo svolgimento del discorso nel suo complesso. Centinaia sono le citazioni, a volte letterali, a volte interpolate dalla voce dell'autore, di altri scrittori: opere letterarie, articoli di giornale, saggi, dichiarazioni, opere non ancora pubblicate, interviste e articoli reperibili sul web, persino chiacchierate private con scrittori e intellettuali. Il libro ha scatenato in America e in Inghilterra un ampio dibattito sul futuro della narrazione e del romanzo, nel quale sono intervenute le firme migliori, per condividere o contrastare le idee avanzate da Shields.

«Amo la letteratura ma non per le storie in sé. Mi piace perché è una forma di pensiero e sapienza»



5 **Simbolo della Buchmesse.** Il nano da giardino in plastica che legge è stato quest'anno il simbolo della Buchmesse di Francoforte che chiude oggi un'edizione record

